

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'Anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 27 giugno

(X) Non vi darò novelle del nostro Parlamento perchè avete già chi vi tiene a giorno di quanto succede nella sala dei Cinquecento. Solo vi darò qui uno schizzo delle impressioni (com'è mio stile) del pubblico prodotte dall'olla podrida e di tanti conflitti d'interessi e di partiti che si dimenano e nell'Aula dei rappresentanti della Nazione e nella vicinanza di Roma dai cospiratori di professione. — Ieri si diceva, per esempio, che il presidente si teneva in riserva per regolarsi dalla condotta dei partiti alla Camera o dalla opinione pubblica intorno ad una modificazione di Ministero che potesse offrire un'arra di maggiore stabilità, e che si sarebbe quindi rafforzato accogliendo qualche uomo dei più pratici e dei meno esclusivi della sinistra; ma pare che la *Riforma* si sia affrettata a togliere questa speranza, poiché dice che il partito dei moderati è diviso in tre sezioni rappresentate da Ricasoli, Rattazzi e Minghetti, le quali non hanno di divergente che gli interessi di consortheria e che sono concordi nei principii avversati dal gran partito della democrazia, che quindi nessun uomo di questo partito può entrare nel Ministero capitanato da uno dei tre capi del partito moderato, senza correre nel pericolo di finire come il Depretis che non rappresenta più il partito della democrazia e non porta nessun elemento, nè principio di fusione. Ma con buona pace della *Riforma*, dirò che poi ora le circostanze non sono più quelle dei tempi nei quali ardevano le quistioni della grande politica, che ora son tempi di affari, ossia di sistemazione delle finanze e di riordinamento di amministrazione, e che su questo terreno possono benissimo incontrarsi e stendersi la mano in molte quistioni i democratici e i moderati. — La *Riforma* segnala, p. es., un trionfo nell'abolizione dei *Grandi Comandi*. — Che significa ciò? Significa appunto che si possono benissimo trovare d'accordo la maggioranza e la minoranza in alcune quistioni amministrative e finanziarie, come si sono trovate d'accordo anche in certe altre che si riferivano alle persone di Minghetti e di Ricasoli, e che quindi il presidente, da uomo abile com'egli è, può benissimo da queste votazioni formarsi un criterio per chiamare con sé uomini che diano forza con conciliazioni al Governo. — E ben meschina la politica dell'esclusivismo, e il Cavour si guadagnò sì gran fama di gran ministro col sapere a tempo rafforzare la maggioranza traendo partito dalle idee pratiche de' suoi avversari politici. — Ora non è più il tempo in cui debba far paura la supremazia napoleonica; abbiamo il quadrilatero; nè la fermezza di non permettere imprudenze e colpi di testa per affrettare la soluzione della questione romana molti dei più autorevoli uomini della democrazia sono persuasi che non si debba e non si possa operare dal di fuori, ma che si debba aspettare l'iniziativa dei Romani, e l'aspettare, oltretutto gli è un dovere della Nazione per i suoi

formali impegni, gli è ancora un bene perchè il fanatismo e l'imprudenza del Clero lavorano molto bene per noi. — Questa invasione del Clero mondiale a Roma, da cui forse uscirà la conferma dogmatica del *Syllabo* è tale enormità contro lo spirito dei tempi, che darà il colpo estremo alla medioevale pretensione del poter temporale anche negli animi più rimessi e devoti. — Sapete che cosa potrebbe ritardare la morale conquista di Roma (benchè anche ciò di poco, perchè il buon senso va prendendo il sopravvento?) la febricitante fraseologia che gli uomini del partito mette in bocca a quell'anima ardente di Garibaldi, il quale persiste nel confondere la quistione politica colla questione religiosa. — Sì anche questa è una questione, ma solo di coscienza che non si scioglie cogl'insulti a chi ha una fede più di care abitudini, che di principii. — Quando offendete le abitudini corrette pericolo di suscitare i sofismi che le raffermirò. — Lasciate al *Syllabo* e a chi lo vorrà far praticare colla violenza delle scomuniche il mostrare l'assurdità di certe pratiche alle quali più non consente il progresso della ragione umana. — Oh se i preti e i settari fossero stati più destri e più prudenti a quest'ora quanto si sarebbe più innanzi nei principii d'una riforma religiosa che non siamo ora! Bianchi-Giovini colle sue prediche dominicali nelle quali metteva in ridicolo i dogmi e i santi, quanto male fece al progresso delle idee civili! I preti ebbero un argomento a loro pro, perchè mostravano così che colla riforma politica si voleva l'eresia, e gli spiriti deboli *quorum infinitus est numerus*, diedero ragione ai preti. E si rinforzò la falange dei reazionari. — I trattati del 15 si sono stracciati in parte coi cannoni, ma i canoni del Concilio di Trento li straccerà la Chiesa stessa quando, sciolta dagli interessi delle temporalità bisognerà che venga a ristabilire nuove norme di pratica e discipline religiose amalgamate colle sanzioni del Cielo e della terra. — La conquista delle libertà civili abbisognano prima delle idee e poi della forza materiale, la conquista della libertà di coscienza non esige che la interna convinzione. — Ma, si dice, il Papa è re con un'armata ora mondiale; per vincere questo re, che tiranneggia, occorrono le armi. — E sta bene — Lo lasciano i Romani. Ma non noi, perchè volere o non volere, in forza dei trattati, abbiamo promesso il non intervento e intervenendo non avremo a combattere solo gli antitiboini e i zuavi, ma la Francia sicurtà solidale della nostra promessa. — Credete, o signori, che possiamo far la guerra alla Francia oggi per cacciar via il re da Roma? — Or bene queste mie osservazioni sono le osservazioni del buon senso, e le fanno ancora gli uomini più autorevoli di parte democratica, e il Governo, tenendo sempre come tiene ora, mano forte, si accresce la forza morale, e con buona pace della *Riforma* rende possibile sempre più che si concilino molti uomini pratici e di buona fede della opposizione.

Firenze, 28 giugno.

Le ultime notizie che si hanno da Napoli sul congresso massonico recano che il Cordova è stato nominato di nuovo Grand'Oriente, carica che già copriva prima che l'avesse il Deluca. Quanto all'intendersi colle massonerie di altro rito non ci fu verso. Ogni rito continua sulla stessa strada e colle stesse diffidenze. Il Cordova, che fu elevato a tanta dignità, è ancora ammalato e piuttosto gravemente, per quanto i medici assicurino convalescenza e guarigione immediata. Vi dissi che il min. Ferrara era uscito già dalla condizione di dimettersi. Era verissimo; ma oggi trovasi di nuovo pregiudicato dal fatto che erano ottime le cedole depositate da Langrand Dumonceau e che egli credeva false come annunziò alla Camera. Si vede che anche qui il pover'omo è stato burlato. Si direbbe che s'era ordita una trama infernale per farlo cadere nell'abisso del ridicolo. Nùn dubbio che non potevasi dimostrare maggiore inesperienza in fatto di affari e di negozii. Dopo ciò torna a galla la voce della demissione; voce però che non può avverarsi se non quando siasi fatta la discussione sull'asse ecclesiastico. I novellieri vanno segnalando sin d'ora il ministro futuro delle finanze. Si parla dell'avvocato Ferraris, relatore della commissione sull'asse, uomo che s'intende di finanze come io m'intendo di sanscrito o di astronomia. Altri parla di Lanza, il quale è tornato a Firenze dopo un'assenza di parecchi giorni; e questo suo ritorno è attribuito a certi inviti di Urbano Rattazzi. Il Lanza e il Rattazzi furono già colleghi dello stesso ministero in Piemonte; ma poi si guastarono e sinora non si sono rattappumati. Ma un portafoglio può benissimo influire a rabbonire gli animi, sebbene il Lanza dica a tutti ch'egli non vuole entrare in nessuna combinazione rattazziana. E si accenna persino al co. Bastogi. Ma questa è una novella pura e semplice; e non me ne occupo. L'uomo che si vorrebbe da una parte elettissima della Camera gli è l'on. Sella Quintino. Credo che sia stato ufficato anche da alte influenze; ma egli non intende di accettare. Non accetta ora, come non accettò trattandosi la combinazione del gabinetto attuale. Nondimeno è disposto a fare il ministro di finanza; lo fa, sì; ma alla condizione che gli sia data la presidenza del gabinetto, la quale certamente il Rattazzi non vuole cedere. Il Sella ha di queste idee decisive e spiccate e non fa mistero. Il Sella vuole aver lui in mano il mestolo e il mestolino. Coraggioso lo è assai; ed ha il coraggio di arieggiare il conte di Cavour. Ei vuole essere in grado di tenere sotto di sé la politica estera e l'interna: insomma vuole essere vero presidente del Consiglio o niente. E sarà niente, perchè non è tanto facile scavalcare Rattazzi. Vi confermo quanto vi scrissi ieri che non piace per nessun titolo il progetto dell'asse fatto dalla commissione. I Napoletani e i Siciliani lo respingono specialmente, perchè sopprime l'ente morale delle confraternite. E, nelle prov. meridionali, guai a toccare le con-

fraternite, le quali sono società laiche aventi scopo di riunione religiosa e anche di beneficenza qualche volta. Gli onorevoli del mezzodi non sanno capire la soppressione delle confraternite, senza scorgervi un mondo di pericoli. Poi si hanno in quel progetto tali difetti d'ordine finanziario che non si può dire di più. E i pratici trovano che è impossibile fare quattrini se non si mette la cosa in mano ad una compagnia bancaria. La Camera votò oggi senza discussione il progetto dell'esercizio provvisorio; e domani sarà votato dal Senato, il quale ieri e oggi tenne seduta segreta dal tocco alle quattro per rivedere la pianta dei suoi impiegati, ai quali tutti è stato aumentato lo stipendio. I lavori parlamentari si aumentano ora in modo straordinario; ed è impossibile che si dia passo ad ogni cosa prima delle vacanze. Sono più che sicuro che per questa sessione non si parla di macinato. Venezia 28 giugno. Terminava l'altro giorno la mia lettera scrivendovi, che non crediate che Venezia abbia chiusa la serie delle sue solennità, delle sue commemorazioni, delle sue pompe, delle sue parate. Dall'ottobre 1866 a questa parte ne abbiamo avute di tutte le tinte e di tutte le gradazioni: dalle più bizzarre follie e dalle danze mascherate in piazza, fino alle meste cerimonie dei funerali. Mentre vi scrivo, si sta costruendo un edificio in piazza S. Marco (a spese del comune) per la benedizione delle bandiere, coll'intervento di otto notabilissime dame. Si vogliono spettacoli sacri e profani, seri e semiseri, e la Giunta municipale sa contentare i vari gusti dei cittadini. Tutto non si arresta però alle festività e ai passatempi: si pensa anche alle istituzioni filantropiche e umanitarie. C'è in embrione il progetto di formare una società di mutuo soccorso fra le donne operaie, e ne sarebbe uno dei principali elementi quella numerosa popolazione, che va giornalmente a intisichire fra le venefiche esalazioni della fabbrica dei tabacchi. Sarà un interessante fenomeno, se lo spirito di associazione arriverà ad insinuarsi fra le nostre donne del popolo, che riproducono ogni giorno le scene caratteristiche del vecchio Goldoni. A proposito di cose serie, vi accennava l'altro di la riforma della casa d'industria, che si va segretamente maturando da un onorevole membro della Giunta. Lo stesso onorevole membro della Giunta vorrebbe proporre in Consiglio, che il municipio concedesse gratuitamente il fondo a quegli speculatori, che ne lo richiedessero, per aprirvi scali di raddobbo, di cui abbiamo così urgente bisogno; e ciò in vista dei vantaggi, che ne ridonderebbero alla città. Non so se le angustie economiche del Comune gli permetteranno di largheggiare a questa guisa; ma la proposta merita di essere presa in qualche considerazione. Abbiamo qualche piccola novità nel campo scientifico. Il nostro Istituto di scienze, lettere ed arti propone ogni due anni un quesito scientifico da risolvere: apre il concorso

e il lavoro, che è giudicato migliore, si busca ottocento fiorini di premio. Il quesito proposto nell'ultimo biennio era questo: se effettivamente la tisi vada assumendo proporzioni più estese, quali ne siano le cause, e quali i rimedii. Il termine dei concorsi va a scadere col mese corrente [di giugno; e giorni fa arrivò da Palermo un eruditissimo lavoro su questo argomento, che, pubblicato, richiamerà senza dubbio l'attenzione de' medici. È basato sopra larghi dati statistici, ed offre importantissimi risultati. Il quesito, che verrà proposto pel prossimo biennio, contemplerà le scienze economiche.

La tisi per associazione d'idee mi richiama alla mente il cholera, perchè l'uno e l'altra insidiano questa povera umanità. E al cholera, a questo fangrato ospite, si preparano gli alloggi in un palazzo a santa Fosca destinato ad uso di lazzaretto, [che provocò ripetute e pertinaci interpellanze nel Consiglio comunale, trattandosi che è posto nel bel mezzo dell'abitato. Facciamo voti che il palazzo rimanga deserto mercè la vigilanza della giunta sanitaria, che custodisce gelosamente la salute dei cittadini; ma purtroppo il nemico è incalza, e minaccia di deludere tutte le cure della filantropica commissione.

Il mondo giudiziario aspetta con qualche interesse il dibattimento in confronto del prof. Giovanni Saccardo, sacerdote, incolpato di avere inveito dal pergamo contro il presente ordine di cose. Egli ricorse all'appello contro il conchiuso d'accusa, e si sta aspettando il responso del Tribunale superiore. L'imputato prenderà a suo difensore o il comm. Caluci o il cav. Diena: la scelta non è ancora determinata. Povero sacerdote! costretto a mettersi sotto l'egida [della confessione greco-scismatica o della confessione israelitica!

Il tiro a segno provinciale sarà aperto e inaugurato domani. — Pare che prenda consistenza anche il progetto di aprire una grande scuola di scherma, progetto di cui vi tenni parola qualche mese fa. — Così fra tiro e scherma educeremo una generazione armigera e bellicosa.

Fra gli ospiti, che attendiamo a Venezia, v'ha il re e la regina di Portogallo, che saranno qui per la metà di luglio, e il principe del Montenegro, che arriverà fra pochi giorni.

NOTIZIE ITALIANE

Dalla Gazz. di Firenze:

La Camera ha approvato oggi senza discussione il bilancio provvisorio, l'ultimo, a tutto luglio: — è continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere buoni del tesoro, purchè nel loro complesso questi non superino i 250 milioni di lire. Il testo di legge che i nostri lettori troveranno nel resoconto della odierna seduta della Camera, è quello presentato dal ministro, e concordato senza modificazioni dalla Commissione.

— Crediamo sapere che ieri sera tenne l'ultima sua adunanza la Commissione per il riordinamento interno.

— Mentre noi consacravamo poco più sopra alcune parole circa ai rapporti dell'Italia di fronte all'Egitto, la Camera udiva su questo stesso argomento le interpellanze dell'onorevole Civinini, e le tranquillanti repliche del signor ministro degli affari esteri. Senza dubbio l'Italia deve farsi rispettare all'estero, e il governo saprà difendere la dignità nazionale; come non è a dubitare che l'Egitto, se vuol davvero avviarsi ad un graduale progresso, si spoglierà dei suoi pregiudizii, e importerà di Europa i costumi e le leggi.

— Il progetto di legge sul Dazio del Macinato è stato sottoposto ieri agli uffizii della Camera.

La sinistra ha in vari dei medesimi proposto la sospensione dell'esame di quello schema di legge, la quale proposta è stata respinta.

Alcuni uffizii hanno già approvato in massima il progetto: altri lo stanno discutendo; uno ha nominato a Commissarii gli on. Corsi e Corapi, con mandato di fiducia intorno alle

disposizioni dello schema medesimo, accettandolo in principio.

— Dalla Gazz. d'Italia:

Da un nostro carteggio particolare di Roma togliamo quanto segue:

A Roma il clero che vi è convenuto si abbandona alle più vive proteste contro il governo italiano e contro l'imperatore dei Francesi.

Bisogna però confessare ch'è il clero forestiero, non italiano, quello che mostra una intemperanza illiberale più pronunziata ed una devozione al papato ed al potere temporale più fanatica.

Pare che gli ecclesiastici ultramontani siano oppressi di trovare tanto indifferentismo religioso nel clero italiano, e specialmente romano, il quale loro appare intento solo agli interessi materiali: ma all'incontro il clero romano mostrasi sorpreso e preoccupato di questo zelo ultramontano che lo investe e lo assorbe e che si direbbe gli prende la mano. Un tale fenomeno è abbastanza curioso perchè non meriti attento studio.

Intanto il cholera progredisce, e se continua in via ascendente non saprei dire di quanto sarà ridotta la popolazione della città eterna.

I casi di Terni non hanno prodotta quella impressione, cui miravano gli autori dei medesimi. Il Governo romano non si sente tanto forte com'oggi ch'è circondato da migliaia e migliaia di fanatici, i quali, toccati che fossero, potrebbero involgere l'Italia in un nuovo guazzabuglio con l'estero, imbroglio che sarebbe sempre a favore della Chiesa romana. Un'altra, e forse la principale ragione, per cui quel moto non ha fatto effetto è che la Corte Romana era informata di tutto e v'era preparata. E perchè, a scanso di più lungo discorso, ve ne persuadiate, vi trasmetto il documento seguente che non ha bisogno di commento. Esso è una circolare del Governo pontificio ai presidi delle provincie intorno ai possibili moti del partito d'azione su questo territorio. Ecco:

7 Giugno, 1867.

Il superiore Governo, che non cessa mai di attentamente seguire le pedate del famigerato Garibaldi e le sue mene rivoluzionarie dirette sempre a Roma, ha potuto conoscere che per giungere allo scopo, abbia in giornata fatto un nuovo piano, che venne approvato per l'esecuzione anche dagli altri capi del partito d'azione.

Il nuovo piano adottato a questo effetto consisterebbe dunque:

1. Di formare piccoli gruppi d'insorti che or compariscono or dispaiono, quando sopra un punto quando sopra un altro, nel territorio pontificio, comandati da ufficiali volontari romani che militarono nell'ultima guerra contro l'Austria;

2. Di non opporre resistenza, se non in caso di urgenza, alle truppe pontificie, ma attirarle sopra vari punti per disseminarle il più possibile;

3. Che in seguito d'ordine i diversi distaccamenti facendo mossa nelle provincie di Viterbo, Frosinone, Velletri, Civitavecchia, appoggiati da colonne organizzate nei paesi italiani limitrofi, verrebbero diretti sopra Roma, colla speranza che tutti questi movimenti potrebbero coincidere colla sollevazione che il Garibaldi ritiene organizzarsi nella capitale, onde gli insorti di dentro possano dar mano agli insorti di fuori;

4. I distaccamenti organizzati presso Napoli prenderebbero la direzione delle campagne di Frosinone e Velletri comandate da un ufficiale superiore garibaldino, e gli altri diretti nelle provincie di Viterbo e Civitavecchia che avrebbero lo incarico della congiunzione di queste diverse colonne;

5. Garibaldi alla sua volta ed a tempo opportuno sbarcherebbe sul litorale pontificio.

— Scrivono da Roma al Corriere Italiano: I forestieri giunti fino a ieri l'altro nella città eterna si calcolavano intorno a 60 mila, dei quali circa 10 mila preti e 400 vescovi.

I doni recati al pontefice, sotto il nome di denaro di San Pietro o ad altro titolo, toccano i 1,500 scudi. — Alcuni li fanno salire fino a 4,000 ma è certamente una esagerazione.

Il colera, checchè se ne dica in contrario, vi miete una ventina di vittime al giorno; onde molti incominciano a temere, e qualcuno se n'è già fuggito!

— All'Opinione scrivono: I poveri preti di Terracina e del paese intorno, sono costretti o a lasciar passare gli spettacoli di Roma senza vederli, o viaggiare per mare per venire a goderseli. Argomentate da questo a quali termini sia ridotta in que' luoghi

la sicurezza pubblica, per la quale i cittadini pagano tanto i governi.

Questa sicurezza è desiderabile anche entro le mura di Roma, ove si sono traforati molti ladri e malviventi, cogliendo l'opportunità di tanta confusione di feste e di spettacoli.

Questa mane è stato trovato un cadavere al Foro romano accanto a San Francesco. Secondo gli usi, quel cadavere doveva lasciarsi nel luogo dove era per qualche ora, affinché il ministero criminale poi andasse e facesse una specie di processo, ed affinché fosse riconosciuto da qualcuno dei passeggeri. Al contrario, per tempestivo è stato portato via, togliendo il brutto spettacolo ai forestieri, i quali debbono credere per volontà del papa, che Roma è un paradiso.

NOTIZIE ESTERE

— Continua il regime di terrore che pesa su la Spagna, dacchè Narvaez è al potere. Ogni numero che si pubblica del giornale clandestino *El Relampago* è seguito da numerosi arresti. Fra gli ultimi incarcerati, notasi Solmeron, ex-deputato democratico alle Cortes costituenti, e il redattore capo della *Reforma*, giornale tutt'altro che sospetto di liberalismo.

A Palencia venne scoperta una cospirazione, per cui il reggimento di cavalleria Albuera doveva pronunciarsi e gettarsi nei piani della vecchia Castiglia, onde servire di nucleo alle altre truppe che avrebbero seguito il moto. Sedici ufficiali di quel reggimento ed un comandante in disponibilità, già compromesso nel pronunciamento di Prim, vennero arrestati. (Corr. dell'Emilia).

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Ci si vuol far credere che le autorità governative abbiano sollecitato il comm. Cavalletto a dare la sua rinuncia sia a consigliere provinciale che a consigliere comunale essendo queste sue qualità incompatibili coll'impiego che copre. A tale notizia, di cui constatammo l'autenticità, noi ci demmo la pazienza di scorrere attentamente la legge comunale e provinciale 2 dicembre 1866, ma non trovammo nessun articolo che potesse chiaramente dar ragione dell'ingiunzione fatta al nostro concittadino. — Soltanto gli art. 25 e 162 della Legge citata lasciano luogo ad una dubbia interpretazione, ma nel dubbio noi crediamo non debbasi privare un cittadino de' suoi diritti. — Quelli articoli escludono dalla eleggibilità a consigliere comunale e provinciale i funzionari del governo che debbono invigilare sull'amministrazione comunale e provinciale. Ora, o noi non abbiamo concetto giusto dell'impiego del commendatore Cavalletto, ovvero l'errore sta nella interpretazione della legge. — Noi abbiamo scorsi i commentatori della Legge, ma nessuno di essi spiega gli art. 25 e 162 in modo da rendere certa l'incompatibilità di consigliere con l'ufficiale del genio civile a cui corrisponde l'impiego del comm. Cavalletto. La vigilanza sulle amministrazioni comunale e provinciale, a cui accennano quegli articoli non può essere certo che quella politica ed amministrativa; resterebbe quindi impregiudicato il comm. Cavalletto, essendo il suo ufficio semplicemente tecnico, per cui lo si può dire il consulente dell'autorità nelle cose d'arte.

Con questa convinzione noi non ammettiamo neppure il dubbio che il com. Cavalletto non possa continuare nel suo ufficio e nel godimento del diritto di eleggibilità. Il giudizio spetta per legge alla Dep. Prov. e ne conosciamo così bene i membri che la compongono da renderci sicuri che se il loro giudizio sarà indipendente da ogni sentimento d'amicizia e di stima, sarà pure scevro da ogni altra influenza e da ogni riguardo che potesse portare il minimo peso sulla bilancia delle loro opinioni.

Signor Direttore!

Favorisca inserire nel Giornale che:

«Sua Maestà con Decreto 20 giugno ha sciolto la Guardia nazionale del comune di Vo (distretto di Este), per essere prontamente ricostituita a termini di legge.»

Con distinta stima ed osservanza

Il Colonnello Ispettore
ZANNI

Il Municipio di Venezia ha emanato il seguente avviso:

Il fatto della straordinaria mortalità delle anguille (bisatti) che avea fatto ragionevolmente sospettare una particolare malattia, avea indotto la Giunta Municipale, a tutela dei gelosi riguardi di Sanità, a pubblicare l'avviso N. 12223 in data 12 corr. col quale veniva, fino a nuovo ordine, proibita la vendita di quel pesce.

Fattesi le più accurate indagini, sentiti in proposito chiarissimi esperti, che estesero commissionalmente i loro esami nelle valli contermini, si ebbe la dichiarazione, che la straordinaria mortalità deve attribuirsi al calore, combinato colle basse maree.

In conseguenza di ciò derogandosi al disposto dell'avviso sopracitato, si permette senz'altro la vendita delle anguille (bisatti)

(Rinnovamento)

Pini Bey. — Jeri la Camera di Commercio mandò una sua rappresentanza a salutare l'invitato di S. A. Ismail Bascia; quest'oggi l'invitato stesso ebbe un invito a pranzo dal Prefetto, ove saranno pure il Sindaco di Venezia e il Presidente della Camera di Commercio.

Vediamo di assai buon grado queste dimostrazioni d'interesse a chi prende tanta premura per il nostro avvenire e per risolvere una questione dalla quale tanto bene dipende.

Noi speriamo che la missione di Pini-Bey uscirà felice effetto. Se prudente riserva ci fa tacere per adesso sulle basi di questa missione possiamo dire che essa è tale che con lievissimo sacrificio da parte nostra può farci molto giovamento!

Tocca alla città dunque a mostrarsi grata a chi la promosse, e a secondare le sue intenzioni. (Corr. della Venezia).

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 28. — La Camera ha approvato, senza discussione, il progetto di modificazione sul dazio dei tessuti Serici. Fu ripresa la discussione generale sopra la nuova tariffa unica e sui conservatori delle ipoteche. Discorrono vari deputati. La tariffa ed alcuni articoli vengono approvati.

FIRENZE, 28. — Camera dei deputati. — Furono presentati i trattati di commercio col Giappone, China e Paraguay, e il progetto per l'aumento delle monete d'argento da 141 milioni a 156. La discussione del bilancio degli esteri è terminata. Approvati senza discussione con 215 voti contro 15, il progetto dell'esercizio provvisorio a tutto luglio. Approvati pure lo schema di legge per l'estensione alle provincie venete della legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici.

MADRID, 27. — La Commissione finanziaria della Camera ha presentato il progetto della conversione dei debiti ammortizzabili. I ministri De Castro e Rubalcava non avendo potuto mettersi d'accordo coi colleghi su questo progetto diedero la loro dimissione.

TRIESTE, 28. — Scrivono da Atene 22. È giunta la fregata russa che annunziò che la Candia ha sgombrato Lassiti.

Il Governo greco ritirò l'*exequatur* al console ottomano di Lamia. In Parechie città della Grecia avvennero tumulti in causa dei framassoni.

VIENNA. — Presse. Il Governo ottomano ha risposto alla nota complessiva delle potenze. Dice che Omer assicurerà positivamente che la Candia sarebbe pacificata entro un mese. Sino a quell'epoca il Governo turco non può vincolarsi con alcun impegno. Spirato quel termine Omer non sarà riuscito la lotta continuerà.

MADRID, 28. — Il primo luglio Arazzola, ministro di giustizia, assumerà il portafoglio degli esteri, Roncali quello di giustizia, Belda quello della marina.

COSTANTINOPOLI, 28. — La Turchia smentisce la notizia che l'Inghilterra abbia appoggiato la nota collettiva delle potenze.

PARIGI. — Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore al prefetto di polizia con cui l'imperatore loda il contegno della sicurezza pubblica pel mantenimento dell'ordine durante il soggiorno dei sovrani a Parigi.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Tip. Sacchetto.

IL CENTENARIO DI S. PIETRO A ROMA

Già da tutte le parti del mondo affluiscono a Roma vescovi e devoti chiamativi dal papa, sotto il pretesto di celebrare il diciottesimo centenario della morte di S. Pietro, avvenuta (come si pretende) in Roma l'anno 67 dell'era volgare. Questo centenario, preceduto da due grandi concistori, ai quali presero parte tutti quei vescovi della cristianità che risposero all'invito fatto loro con circolare degli 8 dicembre 1866, viene accompagnato dalla canonizzazione di ventisei nuovi santi, fra' quali il famoso inquisitore Pietro Arbues; e così Pio IX fa splendida mostra innanzi a tutto il mondo cattolico della ancora esistente INQUISIZIONE ROMANA, che ha gran parte nella pompa per la canonizzazione dell'Arbues.

Il centenario di S. Pietro è un pretesto: il vero scopo di questa festa a noi sembra essere un vero ed abilissimo colpo di Stato religioso-politico. In quanto alla religione (cattolica romana), con questo centenario si cerca ristabilire nell'animo dei fedeli *credenti* a Roma, l'antica fola della fondazione del papato in Roma per opera di S. Pietro; fola inventata e mantenuta in Roma nei tempi d'ignoranza, ed ora per il progresso, maledetto da Pio IX nel suo Sillabo, conosciuta per quello che essa è. Per questa solennità si cerca attaccare più strettamente a Roma tutti i vescovi, i quali, tornando nelle loro diocesi, imbocchino la scordata loro tromba, per proclamare ai quattro venti le glorie del papa vero successore di S. Pietro. Lo scopo politico a noi sembra evidente: esso è doppio; uno generale, particolare l'altro. Lo scopo generale è d'infiammare tutto il Cattolicesimo per fargli credere che Roma è la città di S. Pietro (come aveva fatto credere Gregorio VII), e quindi che essa non appartiene nè può appartenere all'Italia, ma al cattolicesimo; e che in conseguenza deve essere governata dal capo di quella religione. Lo scopo particolare è di gettare un'offa nella bocca del cerbero della rivoluzione ed impedire i liberali romani a scuotere il giogo del papa. Roma per l'affluenza dei ricchi prelati guadagnerà molto; avrà quello che sogliono sempre dare i tiranni, *panem et circenses*, e finchè l'offa durerà, tacerà; il resto poi lo faranno il tempo ed i paolotti.

Abbiamo detto che il martirio di S. Pietro in Roma, che è la base di questo centenario, è una favola. I nostri lettori che bramassero istruirsi su questo punto di storia non avrebbero che a leggere il prezioso libretto intitolato: «Impossibilità storica del viaggio di S. Pietro a Roma,» libretto che si trova in tutti i depositi di libri evangelici. Noi non daremo che un piccolo saggio di cronologia biblica per dimostrare che S. Pietro non solo non è stato martirizzato in Roma; ma non vi è mai andato.

Il nostro antico amico D. Domenico Bartolini, oggi prelati e segretario della S. Congregazione de' Riti, è uomo molto dotto in archeologia ecclesiastica; e mentre era, come si dice in Roma, in *minoribus*, con le sue dotte dissertazioni archeologiche aveva ridotti al nulla parecchi pretesi miracoli dell'antichità, che servono di fondamento a reliquie insigni e santuari. Il buon D. Domenico è uomo ambizioso anzi che no; perciò Roma lo ha contentato dandogli una prelatura, e per usufruttare la sua archeologica erudizione a profitto della curia, lo ha fatto segretario de' Riti, acciò fosse obbligato a volgere le sue armi contro i critici suoi antichi amici; e monsignor Bartolini, dimenticando l'antico D. Domenico, lo ha fatto. Egli ha scritto un libretto nel quale ha preteso dimostrare che S. Pietro morì in Roma nell'anno 67. Alle osservazioni cronologiche dell'antico nostro amico, noi contraporremo la cronologia biblica per dimostrare che S. Pietro non è mai andato a Roma.

Per non entrare in una controversia teologica, supponiamo che l'era volgare di Dionigio il piccolo che noi seguiamo, non sia sbagliata; supponiamo che Gesù Cristo sia morto alla età di 33 anni: facciamo anche di più; serviamoci della cronologia biblica de' teologi romani, e vediamo se rinunciando a tutti i vantaggi che ci verrebbero da una più esatta cronologia, possiamo ciò nonostante dimostrare la nostra tesi.

In questa supposizione la Pentecoste sarebbe avvenuta nell'anno 33 o 34; ed allora S. Pietro era in Gerusalemme (Atti II, 38; III, 4).

Nell'anno 34 S. Pietro in Gerusalemme sarebbe stato strumento della divina giustizia, annunziando la subitanea morte ad Anania e Saffira. (Atti V, 3).

Nell'anno 35 S. Pietro promosse in Gerusalemme la elezione dei sette diaconi (Atti VI, 22).

Nell'anno 36 avvenne la persecuzione nella quale fu ucciso S. Stefano. Allora «vi fu gran persecuzione contro la Chiesa che era in Gerusalemme; e tutti furono dispersi per le contrade della Giudea e della Samaria, salvo gli Apostoli» (Atti VIII, 1); dunque nel 36 S. Pietro era ancora a Gerusalemme.

Nell'anno 37 le Chiese avevano pace: e S. Pietro approfittando della pace, visitò le chiese di Giudea, di Galilea e di Samaria (Atti IX, 31, 32).

Nell'anno 38 S. Pietro era in Samaria, poi a Lidia, ove guarì Enea, finalmente si trattenne in Joppe. (Atti IX).

Nell'anno 39 S. Pietro era in Gerusalemme, ove S. Paolo lo visitò, e dimorò 15 giorni in casa sua (Gal. I, 18). Questo è secondo la cronologia del P. Tillemont che mette la conversione di S. Paolo all'anno 36.

Nell'anno 40 S. Pietro era tornato in Joppe, e fu chiamato in Cesarea da Cornelio (Atti X).

S. Luca non fa menzione ove fosse S. Pietro nell'anno 41, ma il cardinal Baronio dice che era in Cesarea.

Nell'anno 42 S. Pietro ritorna da Cesarea a Gerusalemme, ed è obbligato a giustificarsi per avere battezzato Cornelio gentile (Atti XI). In quest'anno furono scacciati per la prima volta da Roma i Cristiani, per ordine di Claudio.

Nell'anno 43 S. Pietro fu gettato in prigione da Erode in Gerusalemme.

Nell'anno 44 morì Erode Agrippa. E qui, mancandoci per alcuni anni nella cronologia biblica i dati certi per sapere ove fosse S. Pietro, serviamoci della tradizione della Chiesa romana contro essa stessa. Il Valesio ci dice: «Non v'ha dubbio che S. Pietro dimorasse in Giudea ed in Siria sino all'ultimo anno di Agrippa.» L'antica tradizione di Apollonio, citata da S. Epifanio e da Eusebio, dice che «Gesù Cristo aveva comandato ai suoi discepoli che non lasciassero Gerusalemme per lo spazio di dodici anni:» dunque, secondo la tradizione, sino al 46 S. Pietro era in Gerusalemme. Ma dal 46 al 67 non vi sono che 21 anni; dove sono dunque i 25 anni e mesi del pontificato di S. Pietro? la tradizione di S. Dionigio dice che la Vergine morì in Gerusalemme nell'anno 47 o 48, e che S. Pietro si trovò presente a quella morte. Metafraste fa un minuto racconto dei viaggi di S. Pietro; racconto tratto, dice egli, da antichissime autorità e manoscritti; e dice che dopo essere stato liberato dalla prigione di Erode, cioè dopo il 43, S. Pietro predicò a Cesarea, Sidon, Beirut, Biblis, Tripoliz: Fenicia, Ortosa, Antander e nell'isola di Arade; poi a Balani, Panta, Laodicea e Antiochia di Siria; poi in Cappadocia, in Tiani, Ancira, in Galazia, Sinope, e Amasa in Ponto; poi in Gangua di Paflagonia, Claudiopoli, Nicomedia e Nicea in Bitinia: finalmente tornò in Antiochia ed a Gerusalemme. Supponendo che queste 23 stazioni di S. Pietro, compresi i viaggi non lo abbiano occupato che 4 mesi per stazione, avremo quasi otto anni; che cominciando dall'anno 43 ci condurrebbero al 51: fino dunque all'anno 50 è impossibile che S. Pietro sia andato a Roma.

Ma neppure nel 51 potè andarvi, per due ragioni: la prima perchè nell'anno 49 Claudio aveva rinnovato più rigorosamente il divieto ai Giudei di entrare o stare in Roma: divieto che fu osservato fino alla sua morte, che avvenne nel 54. L'altra ragione è che nel 51 (secondo la opinione più vantaggiosa alle pretese romane) si tenne il Concilio in Gerusalemme, nel quale prese parte S. Pietro. Ma se anche qui vogliamo ricorrere alla tradizione della Chiesa romana, abbiamo un passo di Lattanzio che ci dice, che gli Apostoli restarono nell'Asia per 25 anni: dunque, secondo questa tradizione, S. Pietro non sarebbe potuto venire in Occidente che dopo il 58; e i 25 anni in Roma? S. Girolamo dice che il concilio di Gerusalemme fu nel 54; ed il dottissimo P. Pagi sostiene che S. Pietro non potè andare a Roma che dopo la morte di Claudio avvenuta nel 54.

Dal 58 al 60 S. Paolo scrisse la sua lettera ai Romani; e da quella lettera è cosa evidente che S. Pietro non era mai andato a Roma. S. Paolo desiderava predicar l'Evangelo fra loro, desiderava comunicare loro doni spirituali; i quali doni li avrebbe loro comunicati S. Pietro se fosse stato il loro vescovo. S. Paolo dà ad essi le più minute istruzioni, dà precetti; locchè non avrebbe certo fatto nella diocesi di un suo superiore. Nomina 26 persone che erano in Roma, e neppure una parola, neppure un saluto a S. Pietro!

S. Gio. Crisostomo dice che gli Apostoli restarono in Giudea fino a che S. Paolo non fosse giunto in Roma: ora S. Paolo non andò in Roma che nel 63. Felice, governatore di Giudea, secondo Giuseppe, fu surrogato da Festo nell'anno 62: ora Festo mandò Paolo in Roma (Atti XXV-XXVIII), ove giunse non prima del 63. Ora ricorrendo alla tradizione, Apollonio, Eusebio, Crisostomo, ed anche il cardinal Baronio convengono che S. Paolo andò a Roma prima di S. Pietro: se dunque S. Pietro nel 63 non era ancora andato a Roma, e nel 67 morì, dove sono i 25 anni di Pontificato?

S. Paolo restò in Roma due interi anni (Atti XXVIII, 30), e S. Pietro in que' due anni non vi era neppure. In que' due anni S. Paolo scrisse quattro lettere, una a Filemone, ai Filippesi, agli Efesini, ai Colossesi: parla in esse di cose e di persone, e neppure una parola di S. Pietro: come spiegare un tale fatto? Fino al 65 dunque S. Pietro non era ancora andato a Roma.

Nel 66 S. Paolo ritorna in Roma, ove scrisse la seconda lettera a Timoteo, nella quale dice chiaramente che S. Pietro non vi era: «Luca è solo meco» (2 Tim. IV, 11), «niuno si è trovato meco nella prima difesa; ma tutti mi hanno abbandonato» (v. 16): possibile che anche S. Pietro avesse abbandonato Paolo? Dove sono dunque i 25 anni del pontificato di S. Pietro che il nostro antico amico monsignor Bartolini ha preteso ritrovare? Se S. Pietro non è mai andato a Roma, è evidente che non vi può essere stato papa, che non vi può essere morto. Il centenario dunque di S. Pietro è una solenne menzogna; è un insulto alla scienza a profitto della ignoranza desiderata dal papa; è un pretesto religioso per favorire la politica pretina; è un tranello teso all'Italia per toglierne definitivamente Roma.

A tutto ciò aggiungiamo che questo sarebbe il decimottavo centenario; eppure è il primo: perchè in diciotto secoli nessuno aveva mai pensato a celebrarlo? Perchè Pio IX è stato il primo a fare una così bella scoperta? Dio voglia che l'Italia non abbia a ricordarsi per molto tempo del centenario di S. Pietro!

Estratto dall'«Eco della Verità» Giornale di Firenze, diretto dal Dott. Luigi De-Sauctis.

